

Prima che i seggi si chiudessero, ha spedito un mazzo di fiori alla sua sfidante, che ieri festeggiava i suoi 49 anni ma era data per sfavorita dai sondaggi. Una galanteria d'altri tempi, in linea con il personaggio da 11 anni punto di riferimento nella politica slovena. Il premier Janez Drnovsek, 52 anni, esce vincitore dal ballottaggio per le presidenziali, il cui esito dato per scontato non ha favorito una larga partecipazione, il 52% contro il 73 del primo turno. Lubjana, ancora una volta, vota la continuità, premiando i successi di oltre un decennio che ha visto la piccola repubblica dell'ex Jugoslavia conquistarsi l'indipendenza senza carneficine e avviarsi a grandi passi verso l'Europa.

«Sono felice di avere avuto il sostegno di così tanti elettori e che noi possiamo cominciare insieme un nuovo capitolo nella storia della Slovenia», dichiara soddisfatto il neo-presidente che subentrerà a Milan Kucan, con il quale ha sempre avuto un rapporto di stretta collaborazione. Secondo i dati definitivi, Drnovsek ha ottenuto il 56,33 per cento dei consensi contro il 43,6 per cento di Barbara Brezigar,

Eletto al ballottaggio il primo ministro Janez Drnovsek, centro-sinistra, stretto collaboratore del capo dello Stato uscente Milan Kucan Presidenziali, Lubjana sceglie la continuità

presentatasi come indipendente all'insegna del cambiamento e supportata dai partiti del centro-destra, i democratici sociali, Nuova Slovenia e il Partito popolare. Un successo personale per la sfidante, che solo quattro mesi fa, al momento di presentarsi come candidata, non godeva che del favore del 7% dell'elettorato e che è riuscita ad imporre il ballottaggio al favorito di sempre. Ma ancora una volta hanno fatto premio sulle novità le certezze accumulate nel passato, certezze che portano l'impronta di Janez Drnovsek.

«La nostra perseveranza ora è stata premiata», aveva detto solo pochi giorni fa il premier sloveno al summit della Nato a Praga, quando Lubjana è stata inclusa nel numero degli stati che faranno a breve il loro ingresso nell'Alleanza, nel 2004, quando la piccola repubblica



Il neopresidente Janez Drnovsek

sarà ammessa anche nell'Unione Europea. Drnovsek, economista di formazione, rappresentante sloveno nella presidenza collegiale jugoslava nell'89 e artefice delle trattative con Belgrado che favorirono una conclusione incruenta della breve guerra seguita alla proclamazione di indipendenza, ha lavorato a lungo all'obiettivo di agganciare Lubjana all'Europa. Nel marzo del '92 viene eletto prima alla presidenza del Partito liberal-democratico, di centro-sinistra, e poi alla guida del governo - dove è rimasto fino ad oggi - e poi alla guida del governo nel 2000: è lui a guidare la transizione verso il mercato senza traumi eccessivi.

Gli sloveni gli riconoscono il merito di aver garantito una stabilità politica e una crescita economica invidiabili, rispetto alle repubbliche sorelle dell'ex Jugoslavia. La Slo-

venia ha oggi indici di disoccupazione più bassi che in Germania e in Francia e un reddito medio pro capite di 10.000 dollari. Senza contare l'incomparabile vantaggio di essere stata risparmiata dagli orrori e dalle devastazioni della guerra.

Il successo relativo di Barbara Brezigar, procuratore generale della repubblica e in passato per un breve periodo ministra della giustizia in un esecutivo di centro destra, segnala comunque un crescente desiderio di cambiamento nel paese. Brezigar, persona universalmente stimata per l'impegno nella lotta al crimine organizzato e alla corruzione, ha dichiarato di «essere contenta perché ha ottenuto molto più di quanto poteva immaginare».

Janez Drnovsek, operato in passato un tumore al rene e afflitto da nuovi problemi di salute, candidandosi alla presidenza del paese aveva annunciato di preferire un ruolo politico meno gravoso rispetto a quello di premier. Si insedierà il 23 dicembre prossimo, passando le consegne nella guida del governo all'attuale ministro delle finanze Anton Rop.

ma.m.

«Mai più maree nere», la Galizia si ribella

Oltre 150mila in corteo per chiedere prevenzione. «Il governo minimizza la gravità del disastro»

Marina Mastroluca

Il tempo è peggiorato, s'alza di nuovo il vento e soffia dalla parte sbagliata, direzione nord-ovest, verso la costa. Le otto navi arrivate un po' da tutta Europa per cercare di ripulire il mare dalla massa oleosa che da oltre due settimane naviga al largo del litorale galiziano ieri sono rimaste ferme. Le condizioni meteorologiche non lo consentono, bisognerà aspettare, mentre diecimila tonnellate di olio combustibile si disperdono in mille lingue. Ieri le prime chiazze hanno raggiunto le spiagge ancora incontaminate di Muxia a 120 chilometri dalla Coruna, piccole isole nere, vomitate a terra dalla burrasca. Una ventina di volontari della protezione civile belga le aspettavano a riva già dalla sera prima.

«È arrivato anche a Muxia». La voce passa di bocca in bocca nelle vie di Santiago di Compostela, capoluogo regionale della Galizia dove ieri a migliaia - tra i 150 e i 200.000 secondo un portavoce della polizia locale - hanno chiesto sfilando sotto una pioggia torrenziale che non si ripetano altri disastri previsti e prevedibili come quello della vecchia Prestige, una nave che non avrebbe dovuto navigare tanto meno con un carico di materiale inquinante e tossico. «Nunca mais», mai più, scrive in galiziano lo striscione che apre il corteo, dove si contano organizzazioni di pescatori, sindacati, ecologisti e partiti d'opposizione, i socialisti del Psoc, i nazionalisti del Bloque nacionalista galego, Izquierda Unida. Perché oltre a chiedere prevenzione - «ogni giorno più di 30 navi cariche di materiali pericolosi passano al largo della Galizia» - la manifestazione di ieri ha riservato al governo regionale e spagnolo critiche feroci per la gestione dell'emergenza: i rischi sarebbero stati minimizzati, il 68% dei galiziani stando a un sondaggio pubblicato da un quotidiano locale si considera vittima di una deliberata disinformazione. Senza contare che a spazzare il mare ci sono navi straniere, perché la Spagna non possiede mezzi specializzati. Incapace di fare, protesta la Galizia, il governo ha preferito tacere sul



Si lavora per ripulire le coste della Galizia dal petrolio, a lato un bimbo durante la protesta di ieri a Madrid

presidenziali Usa

Il democratico Kerry verso la candidatura

Il senatore democratico del Massachusetts, John Kerry, ha fatto il primo passo ufficiale verso una sua candidatura alla presidenziali del 2004. Come ha annunciato ieri in televisione lo stesso Kerry, verrà ora formata una commissione ad hoc, per capire quali siano realmente le sue chance. L'annuncio formale della sua candidatura è atteso in primavera.

Kerry è un veterano del Vietnam, eletto senatore per la quarta volta consecutiva il 5 novembre scorso. Il suo annuncio odierno, che gli permetterà di raccogliere fondi, era atteso da tempo.

Kerry viene considerato uno tra i più probabili candidati democratici alla Casa Bianca, ma solo nel caso in cui la candidatura di Al Gore, battuto nel 2000 da George W. Bush ma considerato da molti il vincitore morale avendo ottenuto più voti del suo avversario repubblicano, non venisse riproposta. Quasi la metà dei democratici, secondo i sondaggi, appoggia l'ex vicepresidente di Bill Clinton.

disastro, sperando nei venti per minimizzare l'impatto del danno.

«Chiamiamo le cose con il loro nome: Marea nera», c'è scritto su un cartello. Sono parole che le tv pubbliche nazionali e regionali in questi giorni si sono ben guardate dall'usare, preferendo espressioni più sfumate e l'ottimismo del vicepremier Mariano Rajoy, unico esponente di peso del governo ad essersi affacciato sul luogo del disastro. José Luis Rodríguez Zapatero, segretario del Psoc, ha giocato facile nel criticare l'assenza dell'esecutivo, ormai ha la polarità di una barzelletta la battaglia

di caccia del presidente della Xunta - il governo regionale - Manuel Fraga nelle ore in cui la poltiglia nera imbrattava la costa. E altrettanta ironia solleva la presenza del premier José María Aznar a fianco di Raffaela Carrà negli studi di Porta a Porta, invece che su una spiaggia a dar co-

ostili al governo. L'estrema mediazione del segretario dell'Organizzazione degli Stati Americani, Cesar Gaviria, non è riuscita a cucire le distanze tra le due fazioni. Il fronte anti-Chavez ha chiesto la revoca del commissariamento della polizia di Caracas, deciso dal governo due settimane fa dopo che gli agenti si erano schierati apertamente con il sindaco della capitale Alfredo Peña, uno degli avversari più accaniti del presidente. Il vice di Chavez, José Ranger ha bollato di golpismo i sindacati, criticando il fatto che non sia stata definita la durata dell'agitazione. Chavez, dal canto suo, ha augurato un «rotondo insuccesso» allo sciopero convocato dai suoi avversari.



raggio ai volontari che ogni mattina vedono il lavoro del giorno prima annullato da una mareggiata notturna.

Madrid piccata fa sapere che sta facendo il suo lavoro. La nave maltese Moskowsky, carica di olio combustibile e diretta a Gibilterra è stata costretta a cambiare rotta perché giudicata inaffidabile sulla base dell'accordo siglato solo pochi giorni fa con la Francia, un'intesa che disciplina l'ingresso delle petroliere considerate pericolose nella «zona economica esclusiva» (360 chilometri dalla costa).

Troppo poco, per i pescatori della Galizia, che ora annusano il vento con paura. Al largo, tra capo Finisterre e Tourinan, c'è un serpente nero lungo una cinquantina di chilometri, diecimila tonnellate di veleno che nei prossimi giorni potrebbero riversarsi sulla costa, frammentandosi in chiazze più piccole. E peggio ancora c'è l'incognita enorme sul carico della Prestige, spezzatasi in due tronconi il 19 novembre scorso e scivolata sul fondo dell'Oceano, a 3500 metri di profondità. Secondo la società proprietaria del carico, la nave aveva a bordo 77.000 tonnellate di una sostanza di scarto della lavorazione del petrolio, si stima che possano esserne finite in mare fino a ventimila.

Gli esperti sperano che la massa oleosa si solidifichi grazie alle basse temperature nelle profondità oceaniche. Di questo si è detto certo il governo spagnolo che assicura che non c'è alcun pericolo di nuove fuoriuscite. Ma di certezze vere non ne ha nessuno. Ieri è arrivato in Galizia il sottomarino oceanografico francese Nautilus, capace di scendere fino a 6000 metri, per esaminare da vicino il relitto della Prestige. L'obiettivo principale è capire se ci sono nuove perdite di olio combustibile e se questo davvero si sta solidificando in fondo all'Atlantico come spera Madrid. Nei giorni scorsi aerei da ricognizione francesi e portoghesi hanno segnalato una nuova macchia nel punto dove la nave è affondata, ma per le autorità spagnole si tratterebbe del carburante destinato ai motori della Prestige e non di una parte del carico.

Nel locale senza dispositivi di sicurezza c'erano 4-500 persone, il doppio del consentito. Ignote le cause, sarà un'inchiesta a stabilire che cosa è successo

In fiamme una discoteca di Caracas, 47 morti

Emiliano Guanella

CARACAS Quarantasette morti, l'incendio scoppiò pochi minuti prima della mezzanotte. La discoteca «La Guajira», una delle più frequentate dai giovani di Caracas. Sabato sera, le undici e tre quarti: quattrocento, forse cinquecento persone affollano un locale che potrebbe contenere meno della metà, con poche uscite di sicurezza e con un personale impreparato per affrontare una situazione di emergenza. L'incendio ha sorpreso tutti: in pochi minuti le fiamme sono divampate arrivando fino alla pista da ballo. Il fuoco, ma soprattutto il fumo hanno ucciso 47 persone, 15

donne, 32 uomini. Decine di ragazzi sono stati trasportati ai vicini ospedali di Vargas e Lidice: otto di loro hanno riportato bruciate gravi su tutto il corpo, una ventina sono intossicati.

Sotto le telecamere della catena televisiva Globovision scivola il penoso peregrinare di parenti e amici. I sopravvissuti descrivono i dieci lunghissimi minuti, prima dell'arrivo dei pompieri, la resa, la fuga verso l'unica via uscita, coprendosi la bocca con fazzoletti o tovaglioli di carta presi sui tavolini. Il comandante dei Vigili del fuoco di Caracas Rodolfo Briceño è distrutto. L'incendio è il più grave degli ultimi vent'anni per la capitale venezuelana. «Una tragedia. Ce ne siamo resi conto non appena

siamo arrivati. Il locale era stracolmo, ben oltre la sua capacità e in questi casi ogni piccolo incidente può essere letale. Per ora non abbiamo un'idea precisa sulle cause. A provocare il fuoco può essere stato un fornello lasciato acceso nella cucina, ma anche un difetto nell'impianto di aria condizionata o una scintilla impazzita nella macchina che lancia fumo nella pista. Sappremo qualcosa di più solo nei prossimi giorni, con i lavori dei periti. Ma è chiaro che un posto come questo era completamente al di fuori della legge. Ad iniziare dalla porta, troppo piccola per permettere la fuga di tanta gente tutta insieme. Gli inquirenti avranno da lavorare parecchio».

Per estrarre i corpi c'è voluta una notte intera mentre Caracas si svegliava con i collegamenti sul posto degli inviati dei tg. I cronisti ricordano un incidente analogo nel 1985: allora i morti furono venticinque. Ieri le prime pagine di quasi tutti i quotidiani sono uscite senza riportare la notizia, arrivata troppo tardi in redazione.

I titoli erano invece dedicati all'ennesimo capitolo dello scontro tra il presidente Hugo Chavez e l'opposizione che proprio oggi scende in piazza per il quarto sciopero generale nel giro di un anno. Un'agitazione che potrebbe durare anche una settimana, secondo gli attivisti più radicali, due giorni secondo quanto hanno dichiarato i sindacati

Lula in Argentina per rilanciare il Mercosur

A quasi cinque settimane dalla vittoria elettorale, il neoeletto presidente brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva ha scelto di visitare l'Argentina per varare la sua politica estera. Lula incontrerà oggi il presidente argentino Eduardo Duhalde nella residenza di Olivos, per verificare la possibilità di un patto strategico fra Brasile e Argentina, dopo le divisioni e le incomprensioni del passato. Una simile intesa, si sottolinea a Buenos Aires, potrebbe servire a rilanciare l'economia sudamericana attraverso il Mercosur (il mercato comune dell'America del sud) e costituire un blocco negoziale per affrontare gli Usa ed il loro progetto di Alca (Area di libero commercio delle Americhe) che Washington vuole varare entro il 2005. André Singer, portavoce di Lula, ha spiegato che «il

fatto che l'Argentina sia stata scelta come prima destinazione è dovuta al fatto che è il principale socio del Brasile in Sudamerica e la seconda economia della regione». Lula, che pure ha gravi problemi legati alla gestione del debito estero, ha ripetuto in varie occasioni la necessità di rafforzare il Mercosur, e se possibile di ampliarlo, per rispondere alla crescente importanza dei blocchi regionali e contrastare le offensive internazionali statunitensi sempre più energiche. I colloqui fra Lula e Duhalde avranno un'«agenda aperta», ma molti ritengono che uno degli argomenti sul tappeto sarà l'idea della creazione di una «moneta verde» per l'interscambio dei prodotti agrozootecnici fra i due paesi che permetta di evitare l'obbligo di compensazione via dollaro attraverso le banche centrali.